



## Padre e figlia si conoscono in 'Sangue mio' il romanzo di Davide Ferrario

È la storia di un vecchio malvivente che esce di galera dopo aver scontato una lunga condanna. Quando mancano pochi giorni alla fine della pena Ulisse Bernardini riceve una lettera; è di sua figlia Gretel, una ragazza di vent'anni, mai conosciuta, che ora gli chiede di incontrarlo. Ulisse è stato un bandito, affascinante, intelligente, amante della bella vita, ma adesso non vede futuro davanti a sé. Padre e figlia si incontrano. C'è dell'imbarazzo, dell'emozione. La figlia gli chiede aiuto per risolvere un guaio che ha. E i due si imbarcano su una Panda diretti da Torino in Puglia. Sulla strada padre e figlia si conoscono, mescolano il passato e il presente, quello di Gretel, che sa di avere una malattia degenerativa. Galera, malattia, soprattutto il senso dell'appartenenza: essere libero significa appartenere a qualcuno: questi i temi della narrazione. In fondo a tanto viaggiare c'è una richiesta terribile, Ulisse non potrà dire di no.

# Tra buone intenzioni e realtà

### La Legge

Lo regola l'Art.20 della Legge 234 del 1975. Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale. Il lavoro penitenziario non ha carattere affittivo ed è remunerato. Il lavoro è obbligatorio per i condannati e per i sottoposti alle misure di sicurezza della colonia agricola e della casa di lavoro. L'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli del lavoro nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolare il reinserimento sociale.

### Le affermazioni del Dr. Ardita, direttore del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

"Il lavoro penitenziario è forse lo strumento principale grazie al quale il detenuto riesce a riacquistare una patente di credibilità sociale. [...] Il lavoro in carcere è innanzitutto strumento di riscatto. La dimensione sociale prevalente resta quella di persona detenuta che però, attraverso il lavoro, può guadagnarsi mezzi e risorse derivanti dall'impegno e la volontà di uscire fuori dalla sua condizione di devianza. [...] Il lavoro penitenziario è soltanto una parte del progetto definitivo che si vuole realizzare, dal momento che è la società l'ultimo e il principale soggetto beneficiario. Deve essere un'attività remunerata finalizzata a creare un percorso di rieducazione. Uno dei nostri obiettivi prioritari, infatti, è quello di garantire che i detenuti vengano sciolti dal legame con l'attività criminale ritornando a una condizione di civiltà e di rispetto delle regole che comporta conseguenze anche in termini di sicurezza sociale. Mentre il cittadino comune ha diritto a che la Repubblica gli garantisca le condizioni che favoriscono il lavoro, il detenuto ha diritto a ricevere l'indicazione di un criterio oggettivo per il superamento della sua condizione di perversione, depravazione e violazione delle regole, insomma, della sua 'cattiveria' nel senso criminologico del termine." (Dal sito del Ministero della Giustizia, [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it), 1 maggio 2011).

### La realtà

Dunque il lavoro penitenziario è anzitutto strumento di riscatto per il condannato e ha conseguenze importanti in termini di sicurezza sociale. Ci si aspetterebbe quindi un impegno preciso per raggiungere questi obiettivi. La realtà purtroppo è molto diversa. È lo stesso direttore Ardita a dirci che è molto calato il numero dei lavoranti in carcere, lavora solo un detenuto su cinque, il 20%. La ragione sta nella scarsità dei fondi che dal 2006 ad oggi sono stati asse-



gnati per il lavoro dei detenuti e con i quali si devono far funzionare le carceri, mantenere condizioni igieniche accettabili, gestire alcuni servizi come mensa e lavanderia. Siamo passati dai 71.400.000 euro del 2006 ai 49.664.207 del 2011, un calo del 30%. Mentre la popolazione detenuta dal 2006 è cresciuta del 40% arrivando a 70mila unità. Come risultato, abbiamo oggi una disponibilità pro capite dimezzata rispetto al 2007 per far lavorare un detenuto. E non è migliore la situazione del lavoro all'esterno per le persone definitive che potrebbero trascorre l'ultima parte della pena in una misura alternativa con un lavoro. Questa opportunità, prevista dalla legge Gozzini e ampiamente utilizzata fino ad alcuni anni fa, oggi è stata fortemente ridotta, tanto che ormai si può affermare, come ha fatto recentemente il dr. Maisto, Presidente

del Tribunale di sorveglianza dell'Emilia-Romagna, che la legge Gozzini non c'è più, dopo le 12 modifiche restrittive che ha subito e dopo le norme contenute nel cosiddetto Pacchetto sicurezza. L'affidamento in prova, il lavoro come pena assegnata dal giudice al momento della condanna invece della pena da trascorrere in carcere, il lavoro socialmente utile come strumento di riparazione e assunzione di responsabilità nel rapporto con la comunità offesa sono ritenute unanimemente alternative molto efficaci alla detenzione. Ne siamo sicurissimi tutti, diceva L. Brezigar, presidente delle Camere penali di Modena.

E allora? Perché non ci si muove in questa direzione?

### Quelli che...

E Zezi Gruppo Operaio  
**Ciente Paise**



Tra cient'anni e ciente mise torna l'acqua a li paise

Quelli che tolgono la carne dalle tavole

quelli che tolgono il pane agli affamati

ci raccomandano di accontentarci avere speranza e stare calmi e buoni.

Quelli che cacciano la gente dalle case

dai miseri tuguri e dalle povere baracche

non vogliono saperne dei nostri diritti

e scatenano all'istante le loro polizie.

Hai tu mai visto un padrone lavorare,

perdere un braccio o morire di lavoro

l'hai tu mai visto finire in galera

per tutti i suoi misfatti e tutte le sue truffe?

Loro non sanno degli ambienti di lavoro

della verniciatura e della lastrosaldatura

sono il prodotto della loro scienza che ci ha sempre rovinati e che ora poi ci uccide.

Voi che al Governo state e leggi speciali emanate

i diritti ci negate i sogni cancellate ma noi li coltiviamo e li accarezziamo

i diritti ci negate i sogni cancellate ma noi li coltiviamo e li accarezziamo

e li accarezziamo (di Paliotti e De Falco, E Zezi Gruppo Operaio)

## In vendita i prodotti biologici degli orti del Sant'Anna



L'ultimo sabato di ogni mese continua la vendita dei prodotti degli Orti di S. Anna. Si vende solo ciò che si produce e quindi si hanno solo prodotti biologici e di stagione. Da quest'anno abbiamo anche il riconoscimento di Slow food che si preoccupa di tutelare il buon cibo. La superficie di terra che era disponibile per gli orti e per coltivare gli alberi da frutta si è ridotta dall'anno scorso a causa della costruzione del nuovo padiglione che ospiterà minimo altri 200 detenuti. Per conto dell'amministrazione, ad occuparsi della vendita sono i volontari del Gruppo Carcere-Città.

**Date e luogo della vendita: 25 giugno, 30 luglio, 27 agosto, 24 settembre, 29 ottobre; Piazzale davanti alla Casa circondariale di S. Anna.**